

*Libertà, la bella libertà quando  
si va per i campi d'estate, solo  
anima del corpo liberata*

Hokusai, pochi giorni prima della  
morte avvenuta il 10 maggio 1849  
ad Asakusa (Edo).

È consentito ad un dilettante tentare “gemellaggi” tra opere appartenenti a tempi, mondi e culture diverse, solo perché sedotto dall'incanto e dal respiro universale di una maestria pittorica?

Guardo, adesso, il Paesaggio dei mille ponti: grande stampa del periodo *Jitsu* di Hokusai (1820) e poi la Tempesta in valle del 1506 di Leonardo da Vinci, del gruppo dei centodiciannove disegni attualmente alla Hayward Gallery di Londra. Inutile dire che la “parentela” a me piacerebbe tanto, secondo il concetto di André Chastel su “l'ordine dei contemporanei eterni” segnati da una “superiore antropologia”. Ma forse è artificiosa l'occidentale intenzione di trovare in Hokusai l'umana forza di Rembrandt, la divina perfezione di Dürer e il satirico di Goya nel seme nuovo e squisito di un'arte che viene di lontano, da millenni e millenni di arte cinese, di pittura Kano, Nanga, Rimpa e Zen (con solo qualche clandestina influenza occidentale).

Perché Hokusai è un mondo a sé, dove rigore e forza del segno sono al servizio di una maestria nuova e assoluta del paesaggio, di una sottile malinconia della figura della donna e degli amanti, della magia sin qui sconosciuta di piani di luce, di albe e tramonti, della fervida intensità del lavoro dell'uomo.

Per l'uomo e la natura Hokusai ha un onnipresente e non certo stereotipato sorriso. È Hokusai che nei suoi magistrali *Mangwa* ha popolarmente puntato il pennello sulla vita, sulla psiche e sui caratteri dell'uomo di ogni giorno. È suo l'inno al monte sacro del Giappone nelle sue Cento Vedute del Fuji, nei tre toni del nero, bianco e grigio. È Hokusai, artista tra la folla, che ebbro di virtuosismo, con quattro colpi di scopa inzuppata in un barile di inchiostro, dipinge il busto del Dharma su un rotolo 200 metri quadrati di carta. È Hokusai che sorride, mentre disegna senza sosta figure di uomini e cose, con la tecnica del “sol colpo di pennello”.

Ha portato avanti il suo genio e la sua umana regolatezza con trentamila opere e non meno di quaranta nomi d'arte (il nome di Hokusai non appare prima del 1799, e quello del “Vecchio pazzo per il disegno” solo dal 1836 alla sua morte) verso l'amara tappa della più nera miseria e fame (pochi come lui sono stati costretti dai creditori a settantannove o novanta variazioni di domicilio) proprio mentre — cercando di tener fede a quel testamento spirituale scritto a 75 anni — si avviava allo splendore dell'opera dei suoi 80. C'è in lui il fascino della regia cromatica, il magico piacere del movimento espressivo, l'innovativo taglio prospettico, colpo d'occhio da maestro *ante litteram* dello *zoom* e del grandangolo. Gauguin, Van Gogh, Monet, Manet, Toulouse-Lautrec, Whistler, Degas? No, perché questi, tutti quanti, hanno preso qualcosa — un catalizzatore, un'illuminazione, un insegnamento — dal grande vecchio d'Oriente.

È Hokusai l'artista delle grandi stampe policrome della sua età d'oro, dell'acrobatico e divertito disegno su un chicco di riso, del libro di stampe su quel nonnulla di estetico preziosismo che sono i pettini femminili, della pittorica *laude* a ogni tipo di umile filo d'erba e di acqua.

Tra di noi, generazioni nuove di *japonistes* si è fatto sempre più grande il numero degli innamorati di Hokusai. Da decenni il suo successo non ha mai segnato soste e la sua universalità è indiscussa. Ricordo la mia emozione, da amore a prima vista, davanti alle grandi stampe di Hokusai - gioielli di colori e di spazi su illuminanti pareti bianche - alla mostra del 1970 all'Arte Antica di Torino, dalla superba collezione dell'architetto Wright. A 19 anni da allora, la mostra d'oggi, realizzata dopo più di 12 anni di paziente e intelligente ricerca delle opere sul mercato mondiale, in serrata competizione con i grandi collezionisti ed i musei è, forse, la più importante rassegna antologica sul massimo artista dell'*Ukiyo-e* presentata nel mondo da una galleria privata negli ultimi 50 anni. Onore e merito, quindi, a Silverio Salamon per questa iniziativa che, ben prima che commerciale, è altamente culturale.

Queste stampe di irripetibile fascino parlano da sole, senza bisogno di troppe frapposte parole e commenti. È un corpo di 70 grandi stampe policrome che non ha eguali. Prescindendo dalla larghissima produzione di libri

Via San Damiano, 2  
20122 Milano

T. +39 02 7601 3142  
M. +39 335 589 4218

[www.salamonfineart.it](http://www.salamonfineart.it)  
[lorenza.salamon@gmail.com](mailto:lorenza.salamon@gmail.com)

illustrati, surimono, disegni e pitture dell'artista, la scelta è qui orientata sui Grandi Paesaggi, i Grandi Fiori, i Ponti, le Cascate, i Poemi narrati dalla Bambinaia, i poeti e Poemi della Cina e del Giappone, le Isole Ryukyu, Neve, Luna e Fiori, cioè la magica produzione di Hokusai nei suoi periodi *Jitsu* (1820-1834) e *Gakyolojin-Mannji* (1834 sino al 1849 anno della morte). Sono gli anni dell'esaltazione del genio, della totale dedizione e maturità del pennello.

Dalla prima monografia di Edmond de Goncourt del 1896, oggi splendidamente rivisitata. da Matthi Forrer (Parigi 1988) Hokusai, l'uomo e la sua opera hanno via via occupato interi scaffali di preziose biblioteche, hanno fatto saltare il banco alle aste d'arte di tutto il mondo e fatto ammalare i musei di rincorsa al possesso.

Se esiste, nel cromosoma, un "gene del disegno" Hokusai l'aveva. Oppure l'arte è dono acquisito, che via via condiziona, nell'artista, cellula su cellula e prepara il miracolo pittorico a livello occhio – cervello - mano? Sta di fatto che Hokusai è il gigante che ha ormai conquistato gli animi in Oriente e Occidente, non più come astro che sale, ma come stella fissa.

Sentimentalmente, di fronte alla sfilata di paesaggi, di isole, di luci di lanterne, di ponti sospesi in cielo, di cascate, di acquazzoni e scrosci di pioggia, di un mondo di uomini e della gran favola della natura, noi, il Grande Vecchio, lo consideriamo ormai, molto onorevolmente, di casa.

Ezio Minetto

Via San Damiano, 2  
20122 Milano

T. +39 02 7601 3142  
M. +39 335 589 4218

[www.salamonfineart.it](http://www.salamonfineart.it)  
[lorenza.salamon@gmail.com](mailto:lorenza.salamon@gmail.com)